

TORNATA DEL 28 FEBBRAIO

revoles Chiaves, poich'egli ha fatto allusioni al passato, ed io dissi ieri che non intendeva rivolgermi indietro, ma pensare all'avvenire, nè da questo proponimento intendo rimuovermi.

Solo devo dire brevi parole, dappoichè l'onorevole deputato Chiaves, forse per fragilità di memoria o per un resto di impressioni prodotte in lui da alcune espressioni da me pronunciate altra volta in questa Camera, ha creduto vedere una contraddizione fra quello che dissi ieri e quello che ho asserito il 28 giugno intorno alla sede del Governo.

Io ho asserito ieri e mantengo aver sempre pensato che la sede del Governo dovesse essere a Torino o a Roma, e che a trasporti provvisori di capitale sono stato sempre contrario.

Ho detto bensì nel 28 di giugno, come ho detto ieri, essere grandemente desiderabile che, il più presto che si possa, la questione romana venga scelta. Nel dir ciò non ho fatto che esprimere un sentimento che è nell'animo di tutti noi: nel 28 di giugno ho osservato come l'essere la sede del Governo a Torino rendesse più difficile l'italianizzazione dell'amministrazione, che è nel voto di tutti noi; e ieri vi ho detto come questo essere la sede della capitale a Torino sia quasi un aculeo che ci sforzerà a procedere più prontamente e più largamente nell'italianizzazione dell'amministrazione...

CHIAVES. Domando la parola per un fatto personale.

PERUZZI, ministro per gli interni... quindi mi pare non esservi contraddizione tra le parole che ho pronunziate ieri e quelle che ho pronunziate altra volta.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha la parola per un fatto personale.

CHIAVES. Dirò solo che mi duole che l'onorevole ministro abbia dato importanza ad una frase detta alla sfuggita, e non certo per provocare una risposta.

Aggiungo che non ho fatto studio, specialmente a questo proposito, di mettere in contraddizione il signor Peruzzi di ieri col signor Peruzzi del giugno scorso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Casaretto. (*Rumori*)

CASARETTO. Dopo la discussione sul prestito, dopo la discussione sopra una questione così importante, così vitale come è quella delle nostre finanze, non so se io esiga troppo domandandovi qualche quarto d'ora di tempo per intrattenermi di una questione speciale, la quale certamente non ha l'importanza di quella che è testè terminata, ma che però ha pure la sua.

Se voi vorrete prestarmi alquanto d'attenzione, io vi esporrò alcune considerazioni speciali quanto al sistema da seguire per l'operazione dell'imprestito, e farò nel tempo stesso in proposito alcune domande al signor ministro.

Io domanderei al signor ministro perchè, a vece di emettere delle rendite alte senza perdita di capitale, preferisca un sistema contrario.

Mi permetterete che io vi svolga in poche parole la mia domanda. (*Conversazioni e rumori*)

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio e di prendere i loro posti, perchè gli stenografi possano sentire le parole dell'oratore.

CASARETTO. Signori, io non ho abbastanza la voce forte, se non favorite di fare un po' di silenzio, sarò costretto di rinunciare alla parola.

Siccome le opinioni che io vengo ad esporvi urtano per avventura alquanto le abitudini di molti, così (*Le conversazioni continuano*) mi permetterete prima di tutto che io contro il mio costume, perchè credo che valga meglio un buon ragionamento che tutte le autorità del mondo, mi permetterete, dico, che contro il mio costume mi metta all'ombra delle grandi autorità, che io vi faccia riflettere dapprima che il sistema che io vengo ad accennarvi è un sistema consigliato ed appoggiato dai più grandi scrittori in materia d'economia politica.

Vi citerò fra gli altri uno dei luminari di questa scienza, il Mac-Culloch, anche il Riccardo, il Garnier ed altri. Vi citerò degli illustri scrittori finanziari, come sarebbero, ad esempio, l'Hamilton, il De Courdemanche, il Tuvigni, ecc.

Vi citerò dei finanziari pratici, degli ex-ministri, quali sarebbero il Bassy e l'ex-ministro di finanze Human.

Detto questo per coprirmi della loro autorità, vengo alla questione.

Il signor ministro vi propone di emettere della rendita 5 per 010. Ma, signori, la ragione dell'interesse corrente al giorno d'oggi nelle Borse non è del 5 p. 010; evidentemente è del 7 per 010 e forse più. Ebbene, emettendo del 5 per 010, ne avverrà che noi dovremo sacrificare sul capitale, dovremo dare della rendita 5 per 010 per lire 70; il che vuol dire dare 7 10 per ogni 100 franchi effettivi che entrino nelle casse dello Stato, ed importano altresì una maggiore obbligazione di debito per lo Stato di 30 franchi per ogni 70 ricevuti, cioè vi è quasi 43 franchi di perdita per ogni cento lire di capitale preso ad imprestito.

Ora io dico, a che questo? Non è molto meglio abbandonare la finzione ed accettare quello che sta nella natura delle cose, e poichè la ragione dell'interesse è del 7 per 010, emettere addirittura del 7 per 010 senza perdita di capitale?

I vantaggi di questo sistema sono due. E prima, quando voi emettete delle rendite al pari, se venga il giorno di operare il rimborso, voi non avete a subire alcuna perdita sul capitale; voi non rimborsate altro che quello che avete effettivamente incassato; ma il maggiore vantaggio consiste in questo che, quando migliorino le condizioni del credito, quando avvenga in un tempo più o meno lontano che le nostre finanze sieno ristorate e che il credito pubblico perciò sia pure ristorato, noi potremo fare una grande operazione di conversione, la quale potrà sollevare una gran parte del peso a cui ora ci sobbarchiamo. Se noi ora emettiamo